

Sui Bolognesi, amatori delle patrie memorie

Il forestiero che viene a Bologna la prima volta resta subito meravigliato per il gran numero di antiche memorie, di onorande tradizioni, di elementi architettonici e ornamentali di vario genere, che dappertutto vedonsi correndo le vie della città. In ogni casa antica è rimasto il segno di qualcosa di medievale o del rinascimento; un mezzo arco, un capitello, una terracotta, una cornice, un sasso scolpito sul canto della via, vecchie insegne sulle botteghe specialmente di quelle degli orefici: talvolta una rozza scultura murata su un fianco della strada ha dato e lasciato il nome alla strada stessa, come è accaduto per la via del Cane e per quella del Luzzo. Deriva anche da questo complesso di cose il fascino che Bologna esercita nel visitatore, specie nello straniero, perchè sono particolari questi non confondibili, e tali da restare a lungo impressi nella memoria; senza dire che servono a ricondurre il nostro pensiero indietro nei secoli e rifare mentalmente il cammino della nostra storia gloriosa.

Questi ruderi, lungi dal rappresentare feticismi di « passatisti » o di gente che guarda solo indietro, sono realmente segni di potenza, di ricchezza, di gloria: e di queste sue maggiori ragioni di nobiltà, e più evidenti, la città di Bologna, bisogna confessarlo, si è sempre dimostrata zelante e orgogliosa. Di qui lo spirito di conservazione di tutto ciò che è antico e bello, di qui anche lo slancio di generosità che induce spesso il concittadino a donare oggetti, dipinti, libri, stampe, manoscritti, documenti, autografi, agli Istituti cittadini, affinchè nessuna traccia della sua storia vada perduta, e inoltre perchè così operando il cittadino bolognese sa non solo di portare una pietruzza al grande edificio dell'anima cittadina e nazionale, ma anche è sicuro che la cosa donata sarà conservata con cura e amore, pari al senso di gentilezza e di disinteresse coi quali è stata amorosamente offerta.

Che anche nel passato il sentimento dell'amore alle patrie cose, agli Istituti cittadini e al loro fiorire, e la tendenza a tutto dare per la ricchezza e bellezza artistica e culturale di Bologna, del suo popolo e delle sue storiche fondazioni, siano esistiti non solo, ma profondamente innestati nell'anima del popolo nostro, lo dimostra una bella lettera comunicatami qualche anno fa dal dotto e compianto amico Emilio Motta (fervidissimo italiano di Locarno), che il conte Alfonso Castiglioni, addetto allora alla corte di Francesco IV duca di Modena, inviava, da quest'ultima città, all'amico suo

marchese Gian Giacomo Trivulzio di Milano in data del 21 aprile del 1818 (1).

Il Castiglioni erasi recato in visita a Bologna vi aveva conosciuti i maggiori professori dell'università, aveva ammirato specialmente il Mezzofanti, nel quale la modestia, la dottrina e la pietà armonicamente si incarnavano in una ideale espressione unitaria, si era diletto ad ammirare gli edifici roggi e merlati della città turrita, rievocanti ancora il sogno della fiorente e gaia vita medievale; e tornato a Modena, tutto pieno di impressioni e di fantasmi, ne scriveva tosto all'amico Trivulzio a Milano, come per dire: e qui e a Milano perchè non si fa altrettanto?

È una lettera spontanea e sincera che merita di veder la luce.

Modena, 21 aprile 1818.

« Sono stato nove giorni a Bologna nulla avendo da fare qui in assenza di S. Altezza Reale, e per far vedere quella città a mia nuora. Vi sono pur di belle cose! Ma ciò che piacerebbe anche a voi moltissimo si è un complesso di professori dotti, zelanti per le scienze, e al tempo stesso di massime sanissime in punto di religione. Conoscete al certo di fama l'antiquario Schiassi, e il poliglotta Mezzofanti, ambidue sacerdoti esemplari, e modestissimi. Il primo non conosce che chiesa e studio, ed ora di malavoglia dovrà forse andare a Roma nominato Segretario delle Lettere latine; il secondo ora Bibliotecario dell'Istituto va a dar lezioni di lingue, ed a confessare poveri malati tedeschi, o d'altre nazioni, giacchè è difficile che arrivi in Bologna alcuno con cui egli non possa parlare. Vi assicuro che codesti due dotti mi muovono a venerazione. Quanto sapere, e quanta umiltà! E questa non viene dalla filosofia del dì d'oggi. Mezzofanti poi ha oltre le lingue un'erudizione vasta, e di più uno squisito gusto per la pittura ».

« P. S. Non posso fare a meno di aggiungervi due altre notizie sui due celebrati Professori. Schiassi ha parenti non poveri ma neppure ricchi, e tutti i vantaggi della sua cattedra, dedotto il pochissimo suo vivere, sono per loro. Mezzofanti ha fratelli e nipoti poveri, e fa lo stesso; alla mutazione del Governo rimase senza impiego per vari mesi; ebbene egli girava tutto il giorno a fare scuola, e dar lezioni per avere di che sostenere i suoi parenti, giacchè per se poco occorreva.

(1) Il conte Alfonso Castiglioni, fratello di Luigi, il numismatico, onorato nel Famedio milanese, nel 1816 era consigliere intimo di stato e nel 1819 divenne gran scudiero del regno Lombardo-Veneto. Abbiamo di lui alle stampe alcuni suoi scritti riguardanti la storia naturale (cfr. LITTA, *Famiglia Castiglioni*). La sua raccolta epigrafica passò al Museo archeologico di Milano.

Del marchese G. G. Trivulzio (1774-1735), patrizio coltissimo fra quanti ne contava la Milano di allora, sono note le benemeritenze verso gli studi danteschi acquisiti coll'edizione del *Convito*, e della *Vita Nuova*. Amico e mecenate del Monti, del Perticari, del Rosmini ecc., arricchì, anche per loro consiglio, splendidamente la sua biblioteca, dalla quale appunto (sezione *Autografi*) è trascritta la lettera qui sotto da noi riprodotta.

A Bologna vi è un amor patrio quale non credo vi sia in altre città d'Italia. Se alcuno ha cose rare o d'antichità o di storia naturale si fa premura di darla al Museo dell'Istituto. Se vedeste com'è ridotta la Certosa ad uso di cimitero pubblico sareste sorpreso; può dirsi un vasto museo di memorie, e di monumenti, fra' quali vi è una non dispregevole raccolta di quelli de' bassi secoli, e quantità di antiche sacre immagini, e sculture che sarebbero andate disperse nelle distruzioni di chiese, e conventi ne' scorsi anni. Ora si va costruendo un portico lungo forse mezzo miglio che unisce la Certosa col noto porticato della Madonna di S. Luca. Ebbene tutta quanta la spesa della Certosa e del portico fu raccolta con contribuzioni spontanee come lo fu per il portico della Madonna nello scorso secolo ».

ALBANO SORBELLI



DECENNALE

IL FASCISMO E LE BIBLIOTECHE

La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

Proprio dieci anni fa, all'iniziarsi dell'anno I dell'Era fascista, nella Relazione al Sindaco di Bologna, pubblicata in questa stessa rivista, io scrivevo testualmente:

« Già nei passati anni, anche quando i tempi volgevano foschi, nelle annuali relazioni dell'opera compiuta da questo Istituto, io mi auguravo quel rivolgimento ideale, che è poi providenzialmente (e necessariamente, vorrei aggiungere, perchè l'anima ha pur sempre i suoi diritti) avvenuto.

« Un rivolgimento ideale che rimette in valore lo spirito, di fronte all'ostentato fattore economico spoglio di ogni luce, e alla manifestazione della forza bruta, anche in quel campo della osservazione e della cultura, che pur dovrebbe essere lontano da ogni clamore della piazza.

« Verso questa diversa valutazione della vita intellettuale e spirituale ci si incammina ora con passo sicuro; e sarà col più grande vantaggio degli studi, degli studiosi, delle istituzioni di cultura; uomini ed enti, i quali una cosa sopra le altre desiderano; la pace, l'ordine, la tranquillità, la sicurezza. Le quali condizioni non sono già, come taluno poco avveduto potrebbe pensare, pusillanimità o amore del quieto vivere; ma la condizione prima per imprimere forza e alimento allo spirito da cui, alla fine, per un Regime che voglia e debba resistere agli urti e durare per il buon nome dell'Italia e della scienza in generale, derivano le ragioni più profonde del vivere ».

Questo scrivevo alla fine del 1922, e questo ripeterei oggi, tanto l'animo nostro si *intonava* al nuovo Risorgimento. E a prova di ciò, dopo le parole di allora, mi sia concesso di riprodurre proprio qui, a ricordo del Decennale non solo, ma a documentazione della nostra passione e del nostro lavoro e dell'interesse che il Regime ha posto per le Biblioteche italiane e per la nostra dell'Archiginnasio, l'articolo che ho pubblicato lo scorso ottobre nel magnifico Numero unico che ha dato fuori la rivista sorella « Il Comune di Bologna ».

Le Biblioteche, come autorevolmente ebbe a scrivere S. E. De Francisci, ora Ministro della giustizia, in una memorabile relazione al Bilancio della Educazione Nazionale due o tre anni or sono, fanno parte integrale, inscindibile, dell'alta cultura, che solamente in alleanza con esse può progredire; costituendo le Biblioteche, per molte discipline, quello che sono i gabinetti scientifici e i laboratori per le discipline sperimentali. E giungeva anche ad affermare il dotto relatore che i maggiori bibliotecari, i capi cioè delle Biblioteche più insigni, non dovevano essere trattati diversamente dai professori universitari, dei quali sono i necessari collaboratori.

Partendo da questa saggia e logica impostazione, rispetto al grande apporto che le Biblioteche recano al nostro sapere, non si può non notare come errato di solito sia, presso il gran pubblico, il concetto di Biblioteca. Biblioteca è per molti un sinonimo di cosa stantia o morta, e comunque polverosa e fuori uso, cosa che può essere, per la Nazione, come certe decorazioni superflue per le case nobili; e se taluni arrivano a vedervi qualche importanza, si affrettano ad aggiungere che la vita, anche senza di esse, va avanti lo stesso, e senza inciampi, in quanto (essi dicono) le biblioteche guardano al *passato* mentre la vita deve tendere all'*avvenire*; anzi intensificano il concetto colla frase, che è bellissima se intesa colla dovuta circospezione: « La vita comincia domani! ».

Questa concezione che i più hanno delle Biblioteche, talvolta anche in alto, è non solo falsa e senza fondamento di sorta, ma è la causa maggiore della cattiva sorte che da noi le biblioteche hanno sempre avuto; alla quale mala ventura solo recentemente il Fascismo ha cercato con alcune savie leggi di opporsi, imprendendone la rivendicazione. Le Biblioteche non sono cosa morta, ma al contrario le compagne della nostra stessa vita intellettuale. Esse hanno il santo dovere di conservare il fuoco, di tenerlo sempre acceso, perchè la fiaccola e il calore passino da una generazione ad un'altra, dal padre al figlio, dal fratello che scompare all'altro